

## L'intervista ■ ISMAIL KADARE

## «Sono sempre contro la malattia universale del comunismo»

L'ottantunenne scrittore albanese  
 «Premio Internazionale Nonino 2018»  
 racconta le sue scelte e convinzioni

FRANCESCO MANNONI

■ Occhiali scuri spessi e aspetto ascetico d'assoluta serenità, ma parola pronta, cuore intrepido e visione lucida di un tempo vissuto come un'avventura pericolosa. È una voce flebile ma decisa, con la quale l'ottantunenne scrittore albanese Ismail Kadare, «Premio Internazionale Nonino 2018», afferma:

«Sono sempre stato contro la malattia universale del comunismo, e non ho mai cambiato idea perché i comunisti non cambiano mai e non mollano mai il potere al mondo libero. Sono contrario anche a personalità come Karl Marx ma non ne parlo perché ho dei nemici personali anche in Occidente. Penso che sia sbagliato considerare Marx, un genio assoluto perché ha detto delle cose sbagliate e fatto degli errori. La letteratura mi ha insegnato che Marx poteva essere chiunque, e non è sicuramente un genio. Per avviare un progetto di rovesciamento del mondo ha scritto più di mille pagine, ma neanche mezza pagina per lanciare un monito ai proletari se avessero avuto la meglio, tipo: quando sarete vittoriosi non siate troppo avidi né implacabili o impietosi contro i vinti».

Ismail Kadare, è uno di quegli autori che vogliono esplorare il senso della vita per diagnosticare l'insondabilità dell'animo umano. Così ha saputo condensare una severa critica e la profondità dei sentimenti in una sessantina di libri tra raccolte di poesia, sag-

gi e romanzi, alcuni riconosciuti capolavori assoluti come «Il generale dell'armata morta», «La città di pietra» o «La provocazione» (pp. 40, 7 euro), appena riproposto da La Nave di Teseo.

Ismail Kadare, che ha conosciuto i rigori del regime comunista, per sfuggire al quale negli anni '90 ha chiesto asilo in Francia, è stato più volte candidato al Nobel per la letteratura, e oltre al «Nonino», ha vinto i maggiori premi letterari internazionali.

**È per il troppo rigore comunista che da studente, lasciò Mosca prima di finire gli studi?**

Dopo il primo anno, le relazioni fra l'Albania e l'Unione Sovietica si erano interrotte e quella che era la nazione amica più prossima all'Albania divenne la peggiore nemica del mio paese. Rientrato in Albania, fui dichiarato ufficialmente nemico dell'Unione Sovietica, perché era diventata un paese da combattere. La storia era cambiata: l'Albania per i sovietici era un paese fascista».

**E lei cosa fece?**

«Scrissi un romanzo "Il crepuscolo degli dei della steppa" dove non mi schieravo da una parte né dall'altra: la neutralità è sempre stata la migliore posizione per la letteratura. Per qualcuno, a causa del mio comportamento sono stato un nemico mortale dell'Unione Sovietica, per altri un nemico giurato degli occidentali».

**Com'era l'Albania che lasciò**



INTELLETTUALE Ismail Kadare.

**nel 1990?**

«Era un paese peggiore dell'Unione Sovietica. Ma l'impressione era che fosse migliore perché si schierava contro l'Unione Sovietica. Da un lato brandiva la bandiera dell'occidentalismo, dall'altra quella dello stalinismo più feroce. Era un paese perso da entrambi i lati. Ma per il dittatore Hoxha era interessante questa posizione perché gli permetteva di comandare

l'Albania come voleva».

**Come ha trovato l'Albania al suo ritorno?**

«È un paese un po' anarchico, ma come tutti popoli balcanici è un paese di sognatori, e circola sempre la speranza che tutti i problemi possono superarsi. Molte cose sono poco chiare (estremismi da ogni lato) e diversi interventi che tentano di orientare la politica verso poli asiatici, Rus-

sia compresa. L'Albania è paese membro della Nato, ma alcune forze politiche sono contro l'alleanza Atlantica. Per questo è un paese caotico soprattutto nell'attuale congiuntura economica e, secondo me - sembrerà un paradosso ciò che dico - c'è anche troppa libertà per tutti».

**Lei, musulmano, è stato accusato di vedere favorevolmente l'esistenza di Israele. E' sempre dello stesso parere?**

Sono sempre della mia posizione. In Israele ho avuto anche un premio nonostante la polemica che circolava, se fosse opportuno premiare un musulmano, ma ciò che conta, per me, è l'onestà dei singoli, attraverso la quale si può giungere a sanare il diverbio collettivo che oppone popoli e religioni».

**A che cosa sta lavorando attualmente?**

«Sto scrivendo un saggio su Pasternak, su una voce diffusa dopo il Nobel: pare che fra lui e Stalin in passato ci fosse stata una telefonata di tre minuti. Che cosa si dissero? Per noi scrittori che abbiamo vissuto in paesi dittatoriali, soffrendo divieti di ogni genere, è interessante capire come si creano le leggende e i miti fra dittatori e scrittori. Mi sembra di assolvere un dovere, perché dopo aver vinto il Nobel in Unione Sovietica Pasternak era diventato un nemico giurato del comunismo e fu travolto da un'isteria collettiva, quasi patologica. Anche in Albania si calunniava Pasternak e avrei dovuto schierarmi contro di lui perché quello che aveva scritto - secondo loro - era un tradimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA